

Quando l'arte e la vita s'incontrano

CARLO TAGLIANI
redazione.rivista@ausiliatrice.net



A tu per tu con il disegnatore Giovanni Milazzo, che sublima attraverso il disegno le proprie emozioni e i propri stati d'animo.

Accade, a volte, che una grande passione possa sbocciare da un'apparente sconfitta. Ne è convinto il disegnatore Giovanni Milazzo, che grazie a un'insufficienza in educazione artistica e a un'estate trascorsa tra pennarelli, matite e fogli da disegno per preparare gli esami di riparazione, ha scoperto l'amore per il disegno. Da allora molte cose sono cambiate nella sua vita, ma l'interesse per l'arte e la sua disciplina non lo hanno più abbandonato.

UN'ESISTENZA IN SALITA

Come sono stati i suoi inizi?

«Sono nato nel 1958 in un paesino della provincia di Trapani. Ero un bambino molto vivace: adoravo stare all'aria aperta, scalare alberi e inferriate, rincorrere le galline che razzolavano nell'aia e "sezionare" gli oggetti per scoprire com'erano fatti... Tutte cose, insomma, che non contribuivano alla serenità familiare. I miei genitori erano severi e a scuola i ragazzi più grandi m'insultavano e si prendevano gioco di me. A sei anni trascorrevi le vacanze estive facendo lavori stagionali in campagna o nei cantieri e a dieci il terremoto della Valle del Belice ci ha costretti a trasferirci prima in una tendopoli e poi in una baracca. Sono esperienze che mi hanno segnato nel profondo e che la severità dei miei genitori ha a volte contribuito a rendere più traumatiche».

Come si è fatto largo il desiderio di disegnare?

«Quando sono stato rimandato in educazione artistica mi sono esercitato per mesi a riprodurre i ritratti dei nonni e degli zii. Dopo la licenza media mi sono iscritto diverse volte alle superiori ma non riuscivo a portare a termine l'anno scolastico perché studiare e lavorare era durissimo: al mattino frequentavo le lezioni e al pomeriggio accudivo le pecore con mio padre. In famiglia erano liti continue perché mamma e papà volevano che lavorassi a tempo pieno, ma non volevo darmi per vinto e continuavo a copiare le opere di Picasso, il mio pittore preferito, e le Madonne di Botticelli e di Raffaello. I soldi, in casa, non bastavano mai e non di rado frugavo nelle discariche in cerca di cartoni, matite e penne per disegnare. A diciassette anni, grazie alla complicità

di una cugina, m'iscrissi all'Istituto d'arte e in tre anni mi diplomai. Ma il clima, in casa, era sempre più teso e, con il diploma di maestro d'arte in tasca, abbandonai la Sicilia e approdai a Torino».

Come è stato l'approccio con la città?

«Non conoscevo nessuno e non avevo amici. Cercavo un lavoro e trovavo solo fame e miseria. Riuscivo a comunicare il mio malessere solo attraverso i disegni e cominciai a fare il "madonnaro" sulle piazze per racimolare qualche soldo».

TRAPEZI, CROCI E PUNTINI

Come è evoluto, nel corso degli anni, il suo stile?

«La mia produzione artistica è legata in modo inscindibile alle mie emozioni e ai miei stati d'animo. A nove anni, nel corso di uno spettacolo circense, ho assistito all'incidente di un trapezista. Ne sono rimasto talmente traumatizzato che ho cominciato a utilizzare la forma geometrica del trapezio come tratto per i miei disegni. Dopo il trapezio ho usato la croce, simbolo del dolore che mi dilaniava per la carenza d'affetti familiari, poi sono passato ai puntini, così simili al granello di senape di cui parla Gesù nella parabola: il più minuscolo dei semi e, nel contempo,



quello in grado di far sbocciare una pianta capace di offrire riparo agli uccelli».

Oltre che nell'arte, dove hai trovato ancora di salvezza?

«Senza dubbio nella Chiesa, che mi ha accolto quando ero in difficoltà e aiutato a mantenere la rotta della mia vita, e nella figura di Maria, che vivo un po' come la mamma che mi sarebbe piaciuto avere e non ho avuto. Entrambe hanno contribuito a colmare la mia fame di calore e di affetto e mi sono state di soccorso e di guida».

Com'è la sua vita oggi?

«Dopo anni di tribolazioni ho finalmente una casa e un lavoro. Oggi ringrazio la mia famiglia per avermi trasmesso dei valori e faccio volontariato per alleviare le sofferenze del prossimo. E continuo a disegnare, sperando che la mia arte e la mia esperienza possano essere utili a qualcuno».

